

BENEDETTA CESARINI

OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE:
IL CONTRIBUTO DI IMPRESE CULTURALI E MUSEI

Premessa – «Negli anni Settanta, l'ambientalismo italiano si [trasforma] da movimento di nicchia su posizioni conservazioniste [...] in un movimento capace di fare presa sull'opinione pubblica e di penetrare la dimensione politica»¹. Tale periodo storico rappresenta, infatti, l'inizio di un lungo e acceso dibattito in merito alla relazione tra Ambiente e Sviluppo, accordo necessario per il conseguimento dell'equilibrio tra il benessere ambientale e socioeconomico. Questo connubio, seppur complesso, ha dato vita a un modello di sviluppo sostenibile, senza dubbio differente dal modello adottato negli anni Cinquanta, basato sul perseguimento dello sviluppo economico e sull'utilizzo indiscriminato delle risorse naturali.

Secondo Vallega «l'equazione politica dello sviluppo, [...] configurata in quel momento storico (anni Cinquanta) poggiava su quattro obiettivi: piena occupazione; espansione del prodotto lordo; crescita del reddito individuale e rimozione delle aree sottosviluppate»². Tuttavia, questa visione escludeva fattori essenziali, come il benessere della popolazione, la salvaguardia dell'ambiente e la conseguente adozione di criteri per una corretta ed efficace gestione delle risorse. Pertanto, il modello di sviluppo descritto includeva nella propria equazione variabili di natura quantitativa, correlate unicamente alla misurazione della crescita economica.

Dunque, è opportuno riflettere sulla correlazione tra i concetti di sviluppo e crescita, poiché non sono equivalenti. Nello specifico, la definizione di sviluppo implica un miglioramento complessivo della qualità

¹ Lorenzini S., "Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma", *Contemporanea*, 2016, 3, pp. 395-418; nello specifico p. 417.

² Vallega A., *La regione sistema territoriale sostenibile. Compendio di geografia regionale sistematica*, Mursia, Milano, 1995; nello specifico p. 90.

della vita, che non dipende esclusivamente dall'aumentare del reddito. Di conseguenza, anche se la crescita economica costituisce un fattore rilevante per il miglioramento del benessere economico, non rappresenta l'unica variabile necessaria per un processo di sviluppo duraturo nel tempo³. Riassumendo, la crescita costituisce una variabile importante per il conseguimento dello sviluppo economico, pur tuttavia, non comporta un automatico miglioramento del benessere sociale ed ambientale. Essa tiene unicamente conto di variabili quantitative, a differenza del modello di sviluppo sostenibile che integra nella propria equazione variabili di natura quali-quantitativa.

Di fatto, secondo il Sistema Statistico Nazionale, «il rapporto tra il debito pubblico di un Paese ed il suo PIL è un importante indice della sua solidità finanziaria ed economica [...], ma non necessariamente del suo benessere complessivo»⁴. Esistono, dunque, misure alternative al PIL, come, ad esempio, l'indice di sviluppo umano, che consentono di valutare il livello di sviluppo di un Paese, tenendo in considerazione: «PIL pro-capite a parità di potere d'acquisto [...]; speranza di vita alla nascita [...]; indice di istruzione»⁵.

In sintesi, il modello di sviluppo adottato negli anni Cinquanta ha comportato sostanziali criticità, tra cui lo sfruttamento delle risorse e un conseguente aumento delle esternalità negative sull'ambiente circostante. Queste si verificano, infatti, quando l'attività di un agente economico produce effetti indesiderati sul benessere di un altro agente, basta pensare agli «effetti dei prelievi e delle immissioni nell'ambiente dovute ai cicli di produzione e di consumo»⁶.

Soltanto nel 1972, con la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, viene riconosciuta l'importanza di integrare la tutela ambientale e dei diritti umani nel perseguimento dello sviluppo economico, evidenziando l'impossibilità di discernere quest'ultimo dalla dimensione socio-ambientale. Nello specifico, la Dichiarazione di Stoccolma (1972) individua 26 principi fondamentali per la conservazione ed

³ A tal proposito si veda Morelli P., *Geografia economica*, Milano, McGraw-Hill, 2008.

⁴ https://www.sistan.it/fileadmin/redazioni/friuli_venezia_giulia/Seminario_bes_Units_slide.pdf

⁵ Morelli, op. cit., p. 249.

⁶ Zamberlan S., «La bioeconomia di Nicholas Georgescu- Roegen», *Economia e Ambiente* EAS, 2021, 1, pp. 47-64; nello specifico p. 50.

il miglioramento dell'ambiente umano, imponendo «l'idea di quello che poi sarebbe stato chiamato lo sviluppo sostenibile»⁷. Sempre nello stesso anno, il MIT (*Massachusetts Institute of technology*) pubblica il rapporto dal titolo, “*The Limits to Growth*”, sottolineando la limitata disponibilità di risorse naturali e la necessità di porre dei limiti a una crescita economica incontrollata⁸.

Tale prospettiva si afferma nel 1987 con la pubblicazione del Rapporto di Brundtland, “*Our Common future*”, e, dunque, con la formulazione delle prime linee guida necessarie per la messa in pratica di un modello di sviluppo sostenibile, integrato con la dimensione economica, socioculturale ed ambientale, «a growth that is forceful and at the same time socially and environmentally sustainable»⁹. Viene, di fatto, concordata una definizione di sviluppo in linea con il principio di equità intergenerazionale, che mira alla salvaguardia dell'ambiente, al miglioramento degli standard qualitativi di vita, al libero accesso alle risorse, senza compromettere, tuttavia, la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Il concetto di equità non deve, però, esimersi dal prendere in considerazione le esigenze delle generazioni attuali. Viene così introdotta la definizione di equità intragenerazionale, il cui obiettivo si identifica con un'equa distribuzione delle risorse esistenti con l'obiettivo di garantire giustizia sociale. Di fatto, «nel lungo termine, la crescita economica, la coesione sociale e la tutela ambientale devono andare di pari passo»¹⁰.

La sostenibilità rappresenta, dunque, un concetto ampiamente discusso e oramai riconosciuto a livello internazionale, tanto da arrivare a costituire un programma di azioni condivise e coordinate su scala globale. L'adozione di tali iniziative conduce i Paesi verso un percorso necessario per la mitigazione e laddove possibile risoluzione delle sfide globali, intorno al tema della disparità sociale ed economica, del cambiamento climatico e della perdita di biodiversità per citarne alcune¹¹. Pertanto, la

⁷ Lorenzini, op. cit., p. 414.

⁸ Silvestri M., “Sviluppo sostenibile: un problema di definizione”, *Gentes*, 2015, 2, pp. 215-219.

⁹ Brundtland Report, 1987.

¹⁰ Commissione per il Consiglio europeo di Göteborg, 2001.

¹¹ ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), *Rapporto ASviS 2021. L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*, Roma, Editron srl, 2021.

comunità internazionale, consapevole della necessità di un intervento immediato, ha manifestato un impegno condiviso nella realizzazione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU. Adottato nel 2015, tale programma individua obiettivi globali, ovvero i diciassette Obiettivi di Sviluppo Sostenibile – *Sustainable Development Goals* - con corrispettive soluzioni integrate per la lotta alla fame, la riduzione delle disuguaglianze, la gestione sostenibile delle risorse, la promozione di una società inclusiva e lo sviluppo urbano ad esempio. L'attenzione si sposta dall'ambiente in quanto fattore esogeno all'ambiente come preconditione imprescindibile per la giustizia sociale, lo sviluppo economico e la sostenibilità. In altre parole, occorre ragionare sull'interazione tra società e ambiente per orientare le azioni comunitarie verso un equilibrio sostenibile, in quanto «l'ambiente non può considerarsi un'entità estranea allo sviluppo umano, né qualcosa di statico e immutabile»¹².

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) sono stati adottati all'unanimità dall'Assemblea Generale dell'ONU e richiedono, pertanto, un'azione congiunta da parte dei 193 Stati aderenti all'iniziativa. Affinché la sostenibilità possa essere effettivamente raggiunta, essa deve essere condivisa dall'intera collettività. Di fatto, secondo Tinacci Mossello, «lo sviluppo sostenibile costituisce un “gioco” al quale tutti sono chiamati a partecipare come stakeholder»¹³. Di conseguenza, l'Agenda 2030 richiede la partecipazione attiva dei territori e delle rispettive comunità, in particolare, delle istituzioni, delle imprese del settore pubblico e privato, nonché della società civile e degli operatori culturali e dell'informazione (Agenzia per la Coesione Territoriale).

Nel quadro di tale prospettiva, s'intende comprendere il ruolo che la collaborazione tra il settore pubblico e privato acquisisce per l'attivazione di un modello di sviluppo condiviso e sostenibile, in linea con i principi dell'Agenda delle Nazioni Unite. Ad esempio, è importante riflettere sulla funzione che organizzazioni culturali e imprese svolgono all'interno di un tale scenario, per comprendere l'importanza che esse rivestono in quanto possibili promotrici di una sostenibilità integrata e compatibile

¹² Casale G., “Comunità vs. Natura”, *Scienze del territorio*, 2022, 1, pp. 94-103; nello specifico p. 95.

¹³ Tinacci Mossello M., “Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica”, *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 2006, 55, 1, pp. 257-265; nello specifico p. 263.

con i territori. Nello specifico, l'Agenda 2030 pone l'accento sull'attività imprenditoriale privata, ribadendo la responsabilità sociale delle imprese per il conseguimento di un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Secondo Balucchi e Furlotti, le imprese, «oltre ad offrire beni e servizi per la soddisfazione dei bisogni umani determinano [...] impatti di natura diversa (economica, sociale ed ambientale)»¹⁴. Quindi, sarebbe opportuno incoraggiare pratiche e comportamenti in grado di rispettare gli standard internazionali per la tutela ambientale e dei diritti umani.

Pertanto, occorre partire dal territorio per conseguire dei processi di sviluppo che siano duraturi nel tempo e che sappiano coinvolgere l'intera collettività. Ad esempio, l'Associazione Civita, come tante altre del settore, si occupa di questo da oltre trentacinque anni, ovvero promuove connessioni, sinergie e opportunità di confronto tra il mondo della cultura, delle istituzioni e delle imprese, anche attraverso la realizzazione di pubblicazioni, indagini e rapporti di ricerca. Nello specifico, l'organizzazione opera per favorire la collaborazione tra il settore pubblico e privato, indagando attualmente il ruolo che le aziende e le istituzioni culturali assumono per il conseguimento dello sviluppo sostenibile e dell'innovazione tecnologica.

L'Associazione ha recentemente pubblicato il XIII Rapporto Civita “*When Sustainability meets Culture*”, con l'intento di divulgare i risultati ottenuti in merito al ruolo che la cultura assume nel campo della Sostenibilità d'impresa e museale. L'indagine condotta analizza il legame che le organizzazioni culturali e le imprese instaurano nei confronti di una sostenibilità non soltanto ambientale, bensì sociale ed economica, ponendo un particolare accento sulle pratiche culturali e, nello specifico, sulla funzione che la cultura assume nei diciassette SDGs individuati dall'Agenda 2030.

Dal rapporto emerge quanto sostenuto, ovvero l'importanza di adottare pratiche sostenibili anche all'interno delle dimensioni aziendali e museali, non solo perché richiesto loro dal programma dell'ONU, perché oltremodo necessario per soddisfare le esigenze di una società oramai sempre più attenta e sensibile alle tematiche dello sviluppo sostenibile.

¹⁴ Balucchi F., Furlotti K. (a cura di), *La responsabilità delle imprese. Un percorso verso lo sviluppo sostenibile*, Torino, Giappichelli Editore, 2017; nello specifico p. 25.

Infatti, dall'indagine si evince una maggiore sensibilità da parte del pubblico museale nei confronti dell'adozione di politiche sostenibili per conto delle organizzazioni culturali. Ad esempio, 7 visitatori su 10 sono convinti che attraverso l'arte e la cultura si possa trasmettere più efficacemente un messaggio a favore della sostenibilità.

Secondo il report realizzato dalla suddetta Associazione, il mercato premierebbe, dunque, le imprese socialmente responsabili e sostenibili in termini ambientali, sociali ed economici. In particolare, le imprese attuano politiche a favore di una sostenibilità non soltanto ambientale, dando importanza ad iniziative che si concentrano maggiormente nel sociale (93%), nella formazione (84%) e nella cultura (79%), anche se all'elemento cultura non viene dedicato uno specifico obiettivo all'interno dell'Agenda 2030. Inoltre, i risultati emersi dal rapporto, evidenziano una maggiore propensione da parte delle aziende ad intensificare il dialogo e confronto con le comunità del territorio. Similmente, si intensificano le pratiche adottate dai musei per una più efficace e proficua diffusione della cultura della sostenibilità su larga scala.

Per approfondire quest'ultimo aspetto, relativo alle pratiche sostenibili adottate in ambito museale, occorre esaminare l'apporto concreto che tali organizzazioni culturali forniscono per una cultura più consapevole e rispettosa dell'ambiente che ospita non soltanto il genere umano. Di fatto, per riprendere alcune delle realtà museali menzionate all'interno del XIII Rapporto Civita, è possibile fare riferimento, in particolare, a tre enti culturali differenti. Questi ultimi appartengono al contesto nazionale e vengono caratterizzati da diverse strategie di adesione agli obiettivi dell'Agenda 2030. Tra gli scenari considerati: la Reggia di Caserta, il Museo Laboratorio della Mente ASL Roma 1 e il Museo internazionale delle marionette di Palermo, istituzioni culturali che adottano, come parte integrante della loro missione, politiche integrate e sostenibili.

In termini di sostenibilità ambientale, la strategia operativa della Reggia di Caserta attua, per esempio, specifiche iniziative con l'intento di donare una seconda vita a materiali abbandonati o dismessi presenti all'interno del Museo. Un chiaro esempio di trasformazione dei materiali e, dunque, di adozione di pratiche di economia circolare, è la concessione conferita dalla Reggia di Caserta ad un'associazione, a difesa delle donne vittime di violenza, per la raccolta e l'utilizzo di arance, presenti nel Parco Reale, per la produzione di marmellata. Da menzionare anche la costitu-

zione di bandi per il recupero e successivo riutilizzo di alberi crollati all'interno dei giardini della Reggia.

D'altra parte, il Museo Laboratorio della Mente ASL Roma 1 contribuisce alla realizzazione degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, relativi alla dimensione sociale. Il Laboratorio della Mente rappresenta un vero e proprio servizio rivolto ai cittadini, che non nasce con l'intento di educare, bensì consentire ai visitatori di riappropriarsi di uno spazio dedicato alla salute mentale, che favorisca l'incontro, la partecipazione e l'accessibilità. In altre parole, emerge una nuova definizione di Museo, in quanto luogo di incontro e partecipazione, in linea con il concetto di sostenibilità delle relazioni umane, quale pilastro fondamentale alla base dello sviluppo sostenibile.

Infine, il Museo internazionale delle marionette di Palermo opera, in termini di sostenibilità non soltanto sociale, ma anche economica, poiché contribuisce al miglioramento delle condizioni lavorative nei settori della cultura e della formazione, perseguendo gli obiettivi dell'Agenda 2030, relativi all'opportunità di fornire un'educazione accessibile ed inclusiva (Goal 4) e promuovere una crescita economica sostenibile nel tempo (Goal 8). Pertanto, il Museo, attuando una strategia inclusiva e partecipata, favorisce lo sviluppo di competenze professionali, promuovendo la formazione e valorizzazione delle capacità artigianali. In questo modo, si pone come esempio virtuoso in grado di generare opportunità di lavoro ed occupazione, contribuendo così alla creazione di condizioni economiche e sociali favorevoli nel tempo. Di fatto, la sostenibilità economica è strettamente connessa con la dimensione sociale e può essere perseguita soltanto attraverso politiche che consentono e promuovono il coinvolgimento diretto dei diversi attori del territorio.

In conclusione, si assiste ad un cambiamento di prospettiva, secondo cui le istituzioni culturali affrontano la contemporanea sfida della sostenibilità. Gli enti culturali contribuiscono attivamente alla realizzazione dell'Agenda 2030, orientando i visitatori verso una maggiore consapevolezza e sensibilizzazione nei confronti di quest'ultima, in quanto requisito necessario ad assicurare il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni presenti e future. I musei offrono un importante contributo nella conservazione e gestione del patrimonio, e soprattutto nella diffusione di una cultura della sostenibilità attraverso attività educative e comunicative, ma soprattutto partecipative. Di fatto, per riprendere le parole di Michele

Lanzinger, Presidente di ICOM Italia, proprio in occasione della presentazione del XIII Rapporto Civita, «la conservazione del patrimonio culturale per le future generazioni e l'assunzione dello spazio museale, in qualità di luogo partecipativo e di riconoscimento per le comunità, coincide chiaramente con la stessa definizione di sostenibilità».

Sustainable Development Goals: the contribution of companies and museums

*Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società
benedetta.cesarini@students.uniroma2.eu*